

Autonomia, Salvini spinge il M5S ma incombe il rischio dei ricorsi

Le opposizioni prospettano la richiesta di un intervento della Corte Costituzionale

FABRIZIO FINZI

ROMA. La Lega continua a spingere per accelerare il percorso dell'autonomia differenziata cercando di rassicurare l'alleato di governo pentastellato sul fatto che non ci saranno ripercussioni negative per il Mezzogiorno. E mentre il Movimento nicchia, oggi entra in campo un autorevole gruppo di giuristi (Massimo Villone e Gianfranco Viesti, tra gli altri) che prevede un intervento della Corte Costituzionale se non verrà garantito al Parlamento la possibilità di valutare ed emendare il provvedimento. Un ricorso alla Consulta sarebbe, a loro avviso, praticamente inevitabile se non sarà sciolto il nodo di un ruolo pro-attivo delle Camere nel processo.

Ieri a cercare di smuovere un ingranaggio che sembra arrugginito è intervenuto personalmente Matteo Salvini: «Sulle autonomie la strada maestra è la Costituzione, noi stiamo applicando quanto previsto dalla Costituzione: non c'è un'idea della Lega, è la Costituzione che prevede che le Regioni possano chiedere fino a 23 competenze», ha detto. Ma il leader della Lega, rivolto ai Cinque stelle, ha subito aggiunto: «A guadagnarne sarebbe soprattutto il sud». A fargli da controcanto il ministro degli Affari regionali e autonomie, Erika Stefani: «Le regioni che chiederanno l'autonomia non toglieranno risorse alle altre. Inizialmente, il prelievo fiscale trattenuto sul territorio sarà equivalente al trasferimento che oggi lo Stato destina alle regioni per le competenze esercitate in tali regioni. Quindi questo esclude - ha garantito - che le risorse saranno sottratte agli altri territori».

Ma le preoccupazioni restano, soprattutto per scuola e sanità. «Condivido queste preoccupazioni», fa sapere

Il dibattito sul regionalismo differenziato

Ars, contro la "secessione dei ricchi" documento unico (e tante sfumature)

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Tante anime, ma alla fine, una sola identità. L'Ars ha votato ieri all'unanimità un ordine del giorno unitario sul tema del regionalismo differenziato, impegnando il governo regionale a chiarire nell'interlocuzione con Roma alcuni importanti paletti che vanno dai livelli essenziali delle prestazioni che riguardano i diritti civili e sociali «garantiti su tutto il territorio nazionale» all'insularità e alla perequazione fiscale e infrastrutturale. Una scommessa sulla visione, ruolo e strategie, quella emersa dai due giorni di discussione per uscire dalla contrapposizione, ma anche momento di difesa dal rivendicazionismo autonomistico e spunto per valorizzare le prerogative antecedenti a quelle di altre regioni.

Dal dibattito la sintesi è arrivata attraverso il documento unitario, votato dall'Ars, ma le sfumature, in alcuni casi anche sostanziali, non sono mancate. Il più pesante, a chiusura del dibattito è stato l'autonomista Roberto Di Mauro che stigmatizza l'inemendabilità dell'intesa tra lo Stato e Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna ed esprimendo il timore che ci siano «Regioni ricche sempre più ricche e Regioni povere sempre più povere». Una sfida accolta invece dal leader in Sicilia dei 5 stelle Giancarlo Cancellieri: «Ma perché non stiamo prendendo questo momento - ha detto - per lanciare il federalismo tra le Regioni? Il processo va governato, non avvertito».

Per il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo «crystallizzare la spesa storica produce divaricazione e differenze. Prima serve la definizione dei livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni su cui non possiamo indietreggiare di un millimetro».

Anche per Claudio Fava (Cento passi) il giudizio è negativo: «Non sono tra coloro che hanno apprezzato lo slo-

gan prima gli italiani e qui non mi sento di dire prima i siciliani. Mi sembra un'espressione fuori contesto in qualsiasi senso e in qualsiasi luogo. Non serve una valutazione sulla base del nostro interesse e del nostro punto di vista. Coesione non è un concetto tecnico o geografico. È un dimensione molto concreta pragmatica». Per il presidente della Commissione Statuto, Elvira Amata: «questo è un dibattito che non è nato per caso», mentre Giusy Savarino (Diventerà Bellissima) ha ricordato che «non bisogna avere paura dell'autonomia differenziata, ma bisogna capire cosa c'è dentro l'accordo».

Insomma il parlamento siciliano non cerca le barricate sulla questione, ma non intende firmare «cambiali in bianco». Un concetto venuto fuori anche dalle posizioni meno intransigenti e favorevoli: «Eravamo rimasti l'ultima Regione a Statuto speciale a dover definire i rapporti con lo Stato. Facciamo tutti un passo indietro affinché i siciliani ne possano fare cento in avanti», le parole del capogruppo M5S Francesco Cappello. Assente il leghista Tony Rizzotto.

Alla fine soddisfazione piena anche da parte di Gianfranco Micciché. Il presidente dell'Ars ha ringraziato il parlamento per «l'alto livello del dibattito», incassando il plauso del governo regionale che con il vicepresidente della Regione Gaetano Armao ha riconosciuto l'opportunità colta dall'Assemblea regionale siciliana per «una straordinaria convergenza». Lo stesso Armao che ha ricordato «la clausola di maggior favore» che prevede competenze che si aggiungono per le Regioni a Statuto speciale ogni qual volta le altre le incassino, chiarendo che il regionalismo differenziato sarà un'opportunità, lasciando però intendere che la Sicilia non incasserà penalizzazioni dagli accordi degli altri. Questa almeno è la speranza.

re la ministra pentastellata Giulia Grillo secondo la quale «c'è una Costituzione da rispettare e va seguita pedissequamente per garantire gli equilibri del sistema, per cui devono rimanere i principi di equità. Ed io mi farò garante di questi principi». Dubbi che pervadono anche Forza Italia, che pur essendo favorevole ad una maggiore autonomia alle regioni, guarda con attenzione alle preoccupazioni del sud: «Diciamola tutta però - replica Mara Carfagna a Salvini - la Costituzione prevede la facoltà di attribuire alcune competenze alle Regioni. Prevede anche l'obbligo di provvedere alla perequazione nei confronti dei territori con minore capacità fiscale, cioè le Regioni meno ricche». Ma il nodo centrale di queste ore non è stato ancora sciolto - nonostante l'intenso lavoro dei presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati - e riguarda l'impotenza del Parlamento che - ad oggi - non è coinvolto nel processo e rischia di rimanere spettatore mutò del divenire. Infatti, secondo diversi giuristi, le intese per il regionalismo differenziato di Veneto, Lombardia e Emilia Romagna devono poter essere «pienamente emendabili» dal Parlamento, altrimenti ogni singolo parlamentare potrà fare un ricorso alla Consulta sollevando conflitto di attribuzione, come la recente ordinanza della stessa Corte ha indicato come possibilità.

Rischio che ovviamente l'opposizione cavalca minacciando lo spettro di una serie di rapidi ricorsi alla Corte che potrebbero, se non inficiare, sicuramente rallentare di molto l'operatività dell'autonomia. «Il Parlamento deve essere protagonista e non un semplice passacarte delle intese», ammonisce il capogruppo di LeU, Federico Fornaro.

Il bilancio

Manovra-bis Tria assicura che (per ora) non si farà

SERENELLA MATTERA

ROMA. E' «prematuro» parlare di una manovra correttiva, dice Giovanni Tria. Prematuro. Non escluso. Il governo potrebbe essere costretto a rimettere mano al bilancio. Ma farà di tutto per evitarla. «Non ci sarà» manovra bis, dice tranchant Matteo Salvini. Ma già ad aprile, con il documento di economia e finanza, si dovranno aggiornare «certamente» - ammette Tria - le previsioni economiche, che fissano la crescita all'1%, ben al di sopra dello 0,2% stimato dall'Ue. Il rischio peggiore per il governo, secondo le proiezioni, è una sterzata in corso d'anno fino a 9 miliardi. Ma il ministro dell'Economia si mostra convinto che non sarà necessario: «Sono accantonate» risorse «per 2 miliardi» e «appaiono più che sufficienti».

Che Roma sia sotto la lente delle altri capitali europee, lo ribadisce il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire. La prossima settimana vedrà a Parigi proprio Tria, nel primo vertice tra ministri di peso dopo i giorni dello scontro diplomatico. Ma alla vigilia dell'incontro, in un'intervista a Bloomberg, arriva a mettere sullo stesso piano l'economia italiana e la Brexit, tra le minacce incombenti sull'Eurozona e sulla Francia. «Parliamo tanto di Brexit ma non abbastanza della recessione a Roma: non bisogna sottovalutarne l'impatto», dice. «Ci auguriamo che non accada» che l'economia «cresca meno del previsto», afferma sardonico Tria, rispondendo nell'Aula della Camera a un'interrogazione del Pd. «Certamente nel prossimo Def», che arriverà come previsto entro il 10 aprile, «si aggiorneranno le previsioni economiche: l'aggiornamento porterà a una valutazione e alla verifica dei saldi che saranno oggetto del confronto con l'Ue». Ma, sottolinea il ministro, non solo è «prematuro» parlare di una manovra correttiva, ma l'Ue non potrà chiederci un aggiustamento se il rallentamento dell'economia dovesse «derivare unicamente» dalla congiuntura economica: in quel caso il governo si opporrebbe a politiche di bilancio «procicliche» che «aggraverebbero la flessione».

All'indomani dei dati sul crollo del fatturato industriale, che accompagnano la recessione tecnica nei due ultimi trimestri del 2018, il governo conferma la sua convinzione che investimenti, con il piano di dismissioni immobiliari previsto in manovra, e l'effetto di reddito di cittadinanza e quota 100 sui consumi, stimoleranno l'economia. E i dati alla fine non saranno così catastrofici. Certo, ammette il sottosegretario Massimo Garavaglia, «siamo preoccupati» ma anche «determinati» a «far ripartire al più presto gli investimenti». Salvini si spinge oltre e assicura che «non ci saranno nuove tasse» e che al contrario «lavora a una revisione delle aliquote Irpef».

Pesano come un macigno le clausole di salvaguardia sull'Iva. E, nel monitoraggio stringente assicurato a dicembre alla commissione Ue, il governo rischia di dover trasformare in tagli i due miliardi di spesa pubblica accantonati, a carico di diversi ministeri.

Giunta Musumeci nominato Scavone «Grande apporto»



PALERMO. Antonio Scavone è il nuovo assessore della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro della Regione siciliana. Lo ha nominato ieri (come anticipato da «La Sicilia») il governatore Nello Musumeci, dopo avere accolto le dimissioni di Mariella Ippolito. Scavone, 62 anni, fedelissimo di Raffaele Lombardo, capo dipartimento di Radiologia all'ospedale Garibaldi di Catania, è stato deputato e senatore. «Scavone - evidenzia Musumeci - porta con sé una solida esperienza

parlamentare. Gli auguro davvero buon lavoro, così come voglio ringraziare Mariella Ippolito». «Ringrazio il presidente Musumeci - sottolinea il neo assessore - per la fiducia accordatami, tra l'altro in un settore di vitale importanza per una regione come la Sicilia. Considero le Politiche sociali e del lavoro un assessorato cerniera con tutti gli altri rami dell'amministrazione e sarà mia cura mettere l'esperienza maturata al servizio della comunità siciliana».

Il decretone

Reddito: c'è la stretta sugli stranieri

«Limato» il bonus Sud, salta la norma per rendere più appetibile il riscatto della laurea

ROMA. M5S e Lega suggellano l'intesa su Reddito e Quota 100 e fanno dietrofront su oltre la metà delle proposte di modifica al decretone che hanno presentato in Parlamento. Fra le pochissime novità che riescono a superare i veti incrociati dei due alleati, spunta una stretta contro gli stranieri che fa diventare più complesso il percorso per la richiesta del sostegno all'occupazione per chi è extracomunitario. Niente da fare invece per i paletti ai rinnovi del Reddito, che avrebbe voluto fissare il partito di Salvini, così come finiscono in un nulla di fatto la proposta leghista che puntava ad evitare che il nuovo sostegno all'occupazione potesse essere sommato al bonus Sud e l'emendamento che avrebbe reso più «appetibile» il riscatto della laurea.

I lavori in commissione non procedono spediti come la maggioranza vorrebbe però: a protestare sono le opposizioni, che lamentano il mancato rispetto dei regolamenti parlamentari e la conseguente contrazione del dibattito. Ma non solo. Critiche arrivano anche sul fronte dei contenuti: «Hanno bocciato tutti gli emendamenti per i più deboli»,

dice la senatrice Dem Annamaria Parente accusando i partiti al governo di «cinismo» e invitando a proseguire la «battaglia». Proteste facili, è la replica targata M5S, una volta che si è finiti all'opposizione: «Incredibile ma vero, dopo essere stato al governo dal 2011, epoca Monti, a metà dell'anno scorso adesso il Pd si ricorda dell'esistenza delle fasce più deboli della popolazione», scrivono tutti i senatori pentastellati della commissione Lavoro. Anche Forza Italia però eviden-

zia la mancanza di interventi per «favore le famiglie numerose», così come hanno chiesto in audizione tanti soggetti diversi che appartengono e operano nel mondo del sociale.

Oltre ai nuovi vincoli per chi proviene da un Paese extra Ue ma decide di chiedere il Reddito di cittadinanza in Italia (dovrà presentare una certificazione timbrata dal Consolato), i senatori M5S-Lega hanno trovato l'intesa sul capitolo legato alle dimissioni volontarie:

perderà il diritto al beneficio solo il componente della famiglia che ha lasciato il lavoro e non tutto il nucleo.

Lo stop invece ai 39 emendamenti di maggioranza ha fatto saltare alcune delle proposte di modifica più rilevanti, tra cui l'estensione ai beneficiari del reddito di cittadinanza delle tariffe elettriche e del servizio idrico agevolate e la maggiorazione dell'importo del reddito in caso un figlio sia studente fuori sede, entrambe firmate M5S. Da parte sua,

invece, la Lega ha rinunciato all'idea di introdurre l'obbligo del servizio civile di un anno per chi entra nel programma del reddito e anche il taglio del 10% del reddito che va ai Comuni se ci sono debiti Imu-Tasi-Tari. Niente da fare anche per la richiesta di incompatibilità con altre cariche per la presidenza dell'Inps.

Il Decretone è destinato ad approdare in Aula al Senato il prossimo lunedì, per poi passare all'esame della Camera dove si riaprirà quindi il cantiere delle modifiche.

Lega e M5S trovano l'accordo sull'Inps, arriva Tridico

ROMA. Lega e M5S hanno chiuso l'accordo su chi prenderà il posto di Tito Boeri: alla guida dell'Istituto arriverà Pasquale Tridico, consigliere del vicepremier Luigi Di Maio e padre del Reddito di cittadinanza, nel ruolo di commissario prima, come prevede il «decretone», e poi molto probabilmente di presidente. Al suo fianco ci sarà anche un vicepresidente. Ma, prima, un sub-commissario: ruolo per il quale si è trovata l'intesa sul nome di Francesco Verbaro, già segretario generale del ministero del Lavoro

e poi consigliere giuridico dell'allora ministro Maurizio Sacconi. Che ha dato la sua disponibilità per il periodo di commissariamento dell'Istituto a ricoprire, appunto, il ruolo di sub-commissario. «Basta uomini solali comando», commenta il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, sottolineando che la riforma dell'Inps con la ricostituzione del Cda «punta a ridare la giusta collegialità» all'Istituto.

La partita nel governo era rimasta aperta dopo il «no» di Mauro Nori, in un primo momento candida-

to della Lega per la presidenza, a ricoprire il ruolo di vice: soluzione sfumata perché lo stesso ex direttore generale dell'Inps non sarebbe stato disponibile ad accettare l'incarico da numero due. In mattinata il vicepremier Matteo Salvini aveva glissato dicendo di non stare seguendo la vicenda. In serata, l'accordo è definito.

Sulla necessità di fare presto e bene incalzano i sindacati e lo stesso Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, composto attualmente da 22 membri.

ISTITUTO ONCOLOGICO DEL MEDITERRANEO**Domani convegno sui tumori del tratto gastroenterico**

Domani, venerdì 22, e sabato 23 febbraio si svolgerà, all'Istituto Oncologico del Mediterraneo (Iom) di Viagrande un convegno Ecm sui tumori del tratto gastroenterico organizzato dai prof. Dario Giuffrida, direttore oncologia medica Iom, e Giorgio Giannone, direttore Chirurgia oncologica Iom.

Si parlerà di diagnosi, stadiazione, trattamento chirurgico, terapia medica e radioterapica dei tumori del pancreas, del colon retto, della giunzione gastroesofagea, dello stomaco, dei tumori neuroendocrini e Gist.

L'oncologia rappresenta una branca della medicina in costante e continua evoluzione e pertanto fondamentale deve essere il periodico aggiornamento da parte degli specialisti che operano nel settore. Negli ultimi anni, numerose novità terapeutiche sono state presentate relativamente a tecniche chirurgiche, radioterapiche, terapie biologiche, immunologiche, nuovi farmaci chemioterapici. Ciò ha comportato un miglioramento dei risultati in termini di sopravvivenza sia globale che libera da malattia in molti tumori solidi come il tumore del colon-

retto, del pancreas e dello stomaco.

L'intento del convegno è quello di mostrare i dati più aggiornati sui progressi della ricerca scientifica e l'applicazione degli stessi nella reale pratica clinica; verranno altresì valutati i risultati degli studi sulle nuove terapie sia in termini di efficacia, che di tossicità per i farmaci e la gestione di eventuali effetti collaterali.

Il congresso - rivolto ad oncologi, oncologi radioterapisti, chirurghi, medici di medicina generale, anatomopatologi, anestesisti, radiologi, biologi - si prefigge l'obiettivo di promuovere la collaborazione interdisciplinare tra i diversi specialisti impegnati nel trattamento delle patologie neoplastiche dell'apparato gastroenterico e del pancreas e di evidenziare il più corretto approccio diagnostico-terapeutico oggi a nostra disposizione nella gestione delle patologie neoplastiche. Particolare attenzione sarà rivolta alla valutazione strumentale di imaging per definire con accuratezza i criteri di resecabilità, alle tecniche chirurgiche e al loro collocamento temporale nella strategia di intervento rivolta a questi pazienti.

I nodi della Regione

Appalti, la rivolta delle imprese: subito la riforma sui ribassi anomali

Otto associazioni di aziende dell'edilizia: basta con i ritardi, stiamo per fallire

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il documento porta in calce la firma dei presidenti di 8 associazioni. Tutto il mondo imprenditoriale va così in pressing su governo e Ars per ottenere l'approvazione della riforma degli appalti. L'obiettivo è fermare i ribassi anomali, a volte anche del 50%, che stanno avvelenando il settore.

La mossa delle imprese edili amplifica una protesta che sta coinvolgendo vari settori della Regione, dai dirigenti ai sindacati passando per cooperative e artigiani: tutti scontenti della Finanziaria appena approvata e tutti in attesa di nuove misure nel Collegato, la manovra bis che dovrebbe vedere la luce a marzo ripescando ciò che è stato escluso dalla legge appena varata.

È per questo motivo, per accelerare i tempi, che Ance Sicilia, Cna Costruzioni, Anaepa, Confartigianato, Claii, Creda, Confcooperative, Legacoop e Casartigiani hanno firmato il documento mostrando di voler far fronte comune di fronte ai ritardi della politica: «È improrogabile l'emanazione di norme concrete, efficaci ed incisive volte a salvaguardare e tutelare le numerosissime piccole e medie imprese siciliane dell'edilizia, unica garanzia e spina dorsale del settore per lo sviluppo economico ed occupazionale nell'Isola».

Le imprese chiedono di riesumare un articolo di poche righe scritto nei giorni della Finanziaria che rivoluzionerebbe il sistema di aggiudica-

zione delle gare in Sicilia. In particolare di quelle di importo inferiore ai 2 milioni (le più ambite dalle aziende isolate) che vengono oggi assegnate col meccanismo del maggior ribasso. Un meccanismo - spiega Luca Fabio Calabrese, presidente di Cna Costruzioni - facilmente prevedibile perché si basa su un calcolo matematico. E così i ribassi negli ultimi anni non sono mai stati inferiori al 35% raggiungendo mediamente il 40-42% e sfiorando a volte anche il 50%. L'Ance, l'associazione dei costruttori edili aderente a Confindustria, denuncia da tempo che sempre più spesso gare assegnate così non arrivano poi al traguardo o finiscono per alimentare un sistema non sano di imprenditoria.

Per correggere questo meccanismo l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, ha concordato con le associazioni di categoria una mini riforma da inserire nel Collegato: introdurrebbe un metodo complicatissimo per escludere a priori le offerte anomale. Dovrebbe funzionare così: attraverso un algoritmo assolutamente imprevedibile alla vigilia di una gara viene calcolata la fascia media delle offerte accettabili. Poi la stazione appaltante taglia le offerte che, sia in rialzo che in ribasso, si discostano in modo eccessivo

La maggioranza Falcone: possibile vararla a marzo Savarino: vorremmo una legge autonoma

da questo parametro base. Il meccanismo tiene conto anche del numero delle offerte pervenute. A quel punto si individua l'offerta che più si avvicina alla media così determinata. Ed è quella la vincitrice.

È ciò che chiedono le imprese. Ma la norma - tecnicamente una modifica del codice degli appalti nazionale - sta incontrando nel suo cammino degli ostacoli politici tutti interni al centrodestra. Ed è fiutando questi ostacoli che il cartello di associazioni ha scritto il documento di ieri.

La mini-riforma era stata inserita nel Collegato ma nei giorni della Finanziaria la commissione Ambiente e Territorio l'ha bocciata escludendola dal testo. La commissione è guidata da Giusy Savarino, big di Divertera Bellissima, che rilancia le sue perplessità: «Noi vorremmo fare un disegno di legge autonomo di riforma degli appalti, un testo organico concordato preventivamente in commissione paritetica Stato-Regione». Il motivo di questo passaggio preventivo è che la norma - come ha ricordato anche l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - è a rischio impugnativa poiché la Regione non avrebbe i poteri per modificare una norma nazionale. Di più, una legge simile fu approvata nella scorsa legislatura e venne infatti impugnata a Roma.

Da qui la cautela della Savarino che immagina un percorso più lungo ma politicamente condiviso cambiando anche altre norme del codice degli appalti nazionale per adeguarlo alla realtà siciliana.

I tempi però si allungerebbero di tanto, prevedibilmente questa

legge non potrebbe essere approvata prima dell'autunno. Mentre Falcone spera di poter varare la riforma entro fine marzo: «Io resto dell'opinione che la mia proposta possa essere inserita nel Collegato. Non condivido i timori di impugnativa perché ho costruito la norma in modo che non correggama precisi il contenuto di quella nazionale. Un disegno di legge autonomo avrebbe invece il rischio di essere impugnato proprio perché nasce come modifica del codice nazionale degli appalti».

Dunque il governo spingerà per approvare la riforma subito. Ma ci sarà da vincere le resistenze all'Ars. Le 8 associazioni di categoria, che tifano per la soluzione illustrata da Falcone, ne sono consapevoli e per questo motivo nel loro documento chiedono di essere audite dalla commissione Ambiente e dalla Bilancio: «Occorre ora più che mai difendere i diritti delle imprese sane che malgrado tutto non mollano e continuano a investire per lo sviluppo».

Comuni, per le progettazioni 3 milioni e mezzo

● In arrivo tre milioni e mezzo di euro per gli Enti locali siciliani. Sono, infatti, state sbloccate le risorse del Fondo di rotazione istituito dalla Regione per facilitare i Comuni dell'Isola nell'elaborazione di progetti per opere pubbliche. «Un aiuto per gli Enti locali - sottolinea il presidente della Regione, Nello Musumeci - che alle prese con difficoltà di bilancio non riuscivano a dare incarico per la progettazione, rischiando di perdere i finanziamenti già ottenuti o di non potere partecipare ad altri bandi». Il Dipartimento regionale tecnico, guidato da Salvatore Lizzio, - che ha curato la gestione economico-finanziaria del Fondo - ha approvato la graduatoria delle istanze ammesse a

finanziamento, in base al bando pubblicato a dicembre scorso. Ventinove le richieste ammissibili e finanziate. Tra le opere ammesse ci sono: la costruzione di edifici da adibire a scuole elementari; il rifacimento o la manutenzione di serbatoi vetusti; il completamento di acquedotti; l'efficientamento energetico di plessi scolastici; interventi di sistemazione idraulica e regimentazione delle acque; l'adeguamento antisismico di uffici pubblici. Ecco alcuni dei progetti finanziati. A Castellana Sicula per la creazione di un ambiente per nuovi moduli di apprendimento scuola primaria, 258mila euro. A Santo Stefano di Quisquina: regimentazione acque meteoriche provenienti dal

versante nord-est, a salvaguardia del centro abitato, 51mila euro. A Sortino tre opere tra cui la realizzazione della nuova rete idrica nella zona sud-ovest del centro urbano. A Roccalumera il miglioramento del sistema di collettamento fognario all'impianto di depurazione intercomunale, 232mila euro. A Vittoria miglioramento del sistema fognario-depurativo attraverso il completamento della rete fognaria e aumento della capacità depurativa dell'impianto), per un totale di 78mila euro. A Santa Lucia del Mela due opere: mitigazione del rischio idrogeologico a tutela dell'abitato, lavori di consolidamento di via Rossellina e Nobilia 2, per un totale di 253mila euro.

I casi eclatanti

Cantieri assegnati col taglio del 40% La Cna: è troppo

Da Monreale a Enna: quando i prezzi scendono a dismisura

PALERMO

Un paio di mesi fa l'Istituto autonomo case popolari di Palermo ha assegnato l'appalto di manutenzione degli appalti elettrici e idraulici nei suoi immobili con un ribasso del 40,5%. Un appalto del valore di un milione e mezzo si è così ridotto a poco più di 600 mila euro.

Questa è la regola in Sicilia da due anni a questa aperta. E le eccezioni alla regola vanno in direzione anche peggiore per le aziende. Qualche settimana fa il Comune di Monreale ha assegnato l'appalto di manutenzione degli immobili dell'opera pia monsignor Balsamo con un ribasso del 42,3%. E il Comune di Enna qualche giorno fa ha aggiudicato la gara per il recupero del villaggio Capannicoli con un ribasso del 41,3%. La stessa percentuale con cui è stata assegnata dai Comuni di Caltavuturo e Scillato la gara per l'efficientamento di palazzo Oddo.

Sono tutti esempi di come funziona in Sicilia l'aggiudicazione degli appalti. Un meccanismo che fa storcere il naso alle associazioni di categoria degli imprenditori: «La verità è che fino a quando non verrà cambiata la legge che prevede il massimo ribasso dovremmo fermarci e smettere di partecipare. E ci sono imprenditori che già non partecipano più» sintetizza Luca Fabio Calabrese, presidente di Cna Costruzioni.

La Cna ritiene che ribassi superiori al 25% non siano poi realmente praticabili dalle imprese: «Oltre il 25% è molto complicato realizzare un'opera a regola d'arte».

Le otto associazioni che hanno firmato ieri l'appello al governo e all'Ars per varare la riforma chiedono anche di alzare l'asticella del limite previsto per l'aggiudicazione delle gare: oggi sotto i due milioni si va col meccanismo

del massimo ribasso (che si vuole riformare), sopra questa soglia si va con l'offerta economicamente più vantaggiosa che tiene conto di vari parametri. Le aziende siciliane chiedono di alzare il limite di demarcazione a 5 milioni, proprio perché le piccole gare sono le più ambite.

In realtà in attesa di questa riforma il settore si è bloccato. E non soltanto per i ribassi anomali. La crisi finanziaria della Regione e degli enti locali ha ridotto i fondi per gli appalti, che sono calati nel numero e negli importi. Il settore è in un tunnel del quale non si vede l'uscita. I dati sugli appalti messi in gara fanno segnare da 10 anni un crollo verticale. Si è passati dalle 818 gare per un valore di 890 milioni registrate nel 2007 alle sole 137 gare per un valore di 194 milioni rilevate nei primi otto mesi del 2018 (ultimo dato ufficiale disponibile). E spulciando i dati dell'Osservatorio dell'Ance si nota proprio come sia l'importo messo in gara che diminuisce costantemente.

È questo, un altro aspetto del problema che nemmeno la riforma del sistema di aggiudicazione potrebbe risolvere.

Gia. Pi.



Cna. Luca Fabio Calabrese

È tra i fedelissimi di Lombardo

In giunta arriva Scavone: cambio tutto interno a Mpa

Il neo assessore alla Famiglia è medico: sostituisce la Ippolito

PALERMO

Non è ancora il rimpasto di cui tanto si parla. Tuttavia Nello Musumeci ha compiuto ieri la prima mossa per ridisegnare la sua giunta nominando Antonio Scavone assessore regionale alla Famiglia e al Lavoro. Annunciata da settimane, la nomina di Scavone è arrivata ieri insieme alle dimissioni di Mariella Ippolito che lascia così dopo un anno e tre mesi l'assessorato di via Trinacria. È uno scambio tutto interno all'Mpa di Raffaele Lombardo, che porta così in giunta un assessore più «politico», ritenuto capace di tirare la volata al partito in questi tre mesi che separano dalle Europee del 29 maggio.

Scavone, 62 anni, radiologo, è attualmente direttore medico e capo dipartimento di Radiologia all'ospedale Garibaldi di Catania. «Da oltre 25 anni - ha ricordato ieri Musumeci - è ai vertici della professione medica nel settore della sanità pubblica e dal 2005 al 2009 ha ricoperto l'incarico di direttore generale dell'Asp di Catania». Il neo assessore è stato deputato e senatore della Repubblica nella scorsa legislatura.

«Scavone - ha aggiunto il presidente - porta con sé una solida esperienza parlamentare che sarà di prezioso ausilio. Gli auguro davvero buon lavoro, così come voglio ringraziare Mariella Ippolito per il contributo appassionato che ha saputo dare con la sua presenza in giunta».

Scavone è un uomo più direttamente espressione di Lombardo mentre la Ippolito era più vicina a Roberto Di Mauro. E questa potrebbe essere a breve solo la prima mossa. Il presidente ha in cantiere anche un cambio tutto interno a Fratelli d'Italia, partito che con l'Mpa di Lombardo ha stretto un patto elettorale: Sandro Pappalardo dovrebbe lasciare l'assessorato al Turismo a Manlio Messina, giovane leader del partito della Meloni a Catania. La staffetta dovrebbe esse-

re ufficializzata a giorni: Pappalardo è già in predicato di passare all'Enit (Ente nazionale per il turismo). Anche se Musumeci non disdegnerebbe rinviare tutto a dopo le Europee.

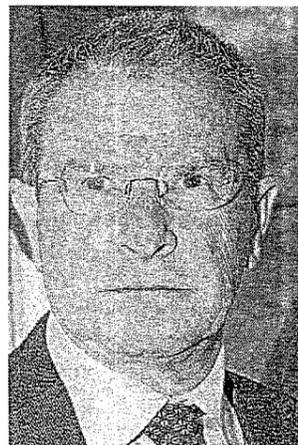
Anche perché i ritocchi in giunta potrebbero moltiplicarsi a catena. Forza Italia, con Gianfranco Micciché, ha già detto di ritenere troppo Etna-centrica la giunta e ora con l'ingresso di altri due assessori catanesi questa valutazione risulterà amplificata.

Micciché ha già detto di voler bilanciare inserendo in giunta almeno un assessore proveniente dalla Sicilia occidentale, in particolare da Trapani e Agrigento. In questo modo però Musumeci sarebbe costretto a modificare di parecchio la giunta, cosa che il presidente ha sempre detto di non voler fare.

O almeno non subito. Dopo le Europee un riassetto era messo nel conto a Palazzo d'Orleans.

Prima di queste modifiche la giunta era cambiata solo in un ramo: dopo un mese dall'insediamento uscì per dimissioni l'assessore ai Rifiuti dell'Udc Vincenzo Figgucchia sostituito da un tecnico indicato dallo stesso partito, Alberto Pierobon.

Gia. Pi.



Assessore. Antonio Scavone

L'annuncio

Allevatori, nei Psr più spazio ai giovani

PALERMO

«La zootecnia siciliana potrà contare su una interlocuzione attenta e costante da parte del governo»: lo ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci. In un comunicato stampa della presidenza della Regione si legge che sta per essere approvata una delibera che prevede l'istituzione di un Tavolo tecnico che vedrà insieme tutte le organizzazioni di categoria degli allevatori e gli assessori dell'Agricoltura, della Salute e i dirigenti dei rispettivi dipartimenti.

Non solo di prezzo del latte si è parlato nell'incontro organizzato a palazzo d'Orleans dal presidente della Regione, Nello Musumeci, alla presenza degli assessori all'Agricoltura, Edy Bandiera, e alla Salute, Ruggero Razza, e con i rispettivi dirigenti generali Carmelo Frittitta e Maria Letizia Di Liberti. I rappresentanti di Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, l'Unione allevatori siciliani e Associazione italiana allevatori hanno avuto la possibilità di mettere in risalto tutte le criticità di un settore che, oggi più che mai, è messo a dura prova da una concorrenza straniera che gode, tra le altre cose, di benefici fiscali che hanno un effetto devastante per le produzioni siciliane: basti pensare che la tassazione in Romania è del 7 per cento, mentre in Italia raggiunge il 67 per cento.

«Ne consegue - hanno sottolineato gli allevatori - che il costo del latte sia tre volte inferiore rispetto al nostro». Negli interventi, rivendicazioni e proposte a 360 gradi: dalla necessità di puntare sui marchi di linea biologica e Dop alla richiesta di una maggiore attenzione per la zootecnia di alta montagna che soffre di disagi maggiori, da una nuova regolamentazione delle vaccinazioni all'esigenza di strumenti in grado di dare risposte in campo occupazionale ai giovani.

Verrà data priorità, nei prossimi bandi del Psr, proprio alle micro-imprese giovanili e alle zone montane svantaggiate. A disposizione, in totale, ci sono risorse comunitarie per quasi 140 milioni di euro. «È chiaro - ha sottolineato Musumeci - che si tratta di un comparto rimasto in passato ai margini dell'agenda politica».

SICILIA

L'asse Musumeci-Lombardo Scavone è il nuovo assessore

Catanese, più volte parlamentare, sostituisce Mariella Ippolito Sconfessato Miccichè che invocava spazi per la Sicilia occidentale

palermo

Se il profilo di Raffaele Lombardo era uno spirito che aleggiava, da ieri l'ex governatore si è materializzato, entrando direttamente in giunta regionale con lo status di assessore-ombra. Le porte le ha spalancate direttamente Musumeci che ieri ha nominato Antonio Scavone nuovo assessore regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro. Una mossa annunciata che si è concretizzata alla luce delle dimissioni di Mariella Ippolito. Scavone, 62 anni, radiologo, è attualmente direttore medico e capo Dipartimento di radiologia all'ospedale Garibaldi di Catania. Già deputato e senatore dell'Mpa dell'ex governatore Raffaele Lombardo, ha ricoperto l'incarico di direttore generale dell'Usl 3 di Catania. Un uomo che appartiene al nucleo ristretto dei fedelissimi di Raffaele Lombardo, confermando l'asse di ferro con il presidente Musumeci. Eppure Miccichè aveva sollevato il problema dell'eccessivo spostamento sul fronte etneo della giunta regionale: «Bisogna che la Sicilia occidentale sia rappresentata», aveva suggerito al governatore. Un appello caduto nel vuoto. «Scavone – evidenzia il presidente Musumeci – porta con sé una solida esperienza parlamentare che sarà di prezioso ausilio nel suo futuro ruolo di governo».

Il neo assessore ha sempre navigato in acque centriste, toccando un po' tutti i lidi. In principio, nel 1992, fu eletto alla Camera nelle liste della Democrazia Cristiana, nella circoscrizione di Catania, ottenendo 30.000 preferenze. Nel 1994 aderisce al Partito Popolare Italiano. Nel 1995 abbandona il Ppi e si schiera con il Ccd, traghettando poi (2002) nell'Unione di Centro. Tre anni dopo sposa il Movimento per le Autonomie di Raffaele Lombardo. Grazie ad accordo tra Mpa e PdL alle elezioni politiche del 2013 viene eletto al Senato. Il 29 luglio 2015 fa tappa nel gruppo parlamentare di Verdini (Ala) per sostenere il governo Renzi. Infine l'abbraccio con "Noi con l'Italia", nuovo gruppo parlamentare costituito dai senatori della cosiddetta "quarta gamba" del centro-destra. «Ringrazio il presidente Musumeci – sottolinea il neo assessore – per la fiducia accordatami, tra l'altro in un settore di vitale importanza per una regione come la Sicilia. Considero le Politiche sociali e del lavoro un assessorato cerniera con tutti gli altri rami dell'amministrazione e sarà mia cura mettere l'esperienza maturata al servizio della comunità siciliana».

Intanto sul fronte delle nomine dura poco l'idillio che ha visto insieme maggioranza e opposizioni in Assemblea regionale sull'ordine del giorno per l'Autonomia differenziata. Subito dopo il voto all'unanimità, si è assistito a uno scontro sul tema delle nomine del governo negli enti regionali. Pd e del M5s hanno chiesto al presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè di consentire alla Commissione Affari istituzionali di pronunciarsi su alcune nomine chiave negli enti, tra le quali quella del commissario straordinario dell'Irsap Giovanni Occhipinti, fortemente contestata oggi dal Pd. «Il parlamento deve essere informato delle nomine che fa il governo – ha affermato anche la parlamentare del M5S Elena Pagana – vogliamo che la prima commissione sia messa in condizione di esaminarle, sapere perché sono state lasciate passate con il silenzio-assenso e quale sia il motivo per cui non si è dato corso alla sospensione dei termini che il presidente della commissione aveva concesso». Netta la risposta di Miccichè: «Se non si fosse riunita mai la commissione avreste tutte le ragioni di chiedermi una proroga, poiché questo non è avvenuto, ed è più volte mancato il numero legale, non ce n'è per nessuno».

ant.sir

No al regionalismo che penalizza la Sicilia

PALERMO

L'Ars ha approvato ad unanimità un ordine del giorno in materia di regionalismo differenziato. «Voglio ringraziare tutto il parlamento – ha detto il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè – che ha dato una dimostrazione di capacità e di alto livello culturale, il governo che da oggi ha uno strumento importante nei confronti dello Stato per contrastare eventuali anomalie che dovessero emergere in questo percorso».

Per il governo, guidato da Nello Musumeci, è intervenuto in aula l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao: «Non possiamo ostacolare il processo di regionalismo che si sta portando avanti al Nord. Ma ci sono proposte, avanzate ad esempio dalla regione Veneto, che sono in contrasto con la Costituzione». «Il tema dunque – ha concluso – non è contestare il regionalismo rafforzato di altre regioni, purché questo avvenga in una cornice di perequazione fiscale e di rispetto delle nostre costituzionali». Nel corso del dibattito sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Nell'ordine del giorno approvato ad unanimità dall'Ars, si impegna il governo regionale a fare in modo che il processo di regionalismo differenziato avviato da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna avvenga nel rispetto dei criteri di perequazione fra le regioni e all'interno degli indirizzi costituzionali. Il parlamento regionale chiede inoltre di difendere le prerogative dello Statuto siciliano nei rapporti con lo Stato. Secondo Elvira Amata, presidente della Commissione Statuto, «sulla questione del Regionalismo differenziato non potevano esserci divisioni e ostruzionismi. Sono fiera che l'Assemblea abbia espresso un voto unanime, a margine di un dialogo al quale ha dato il via il documento lavorato nella Commissione Statuto che ho l'onore di presiedere. Ci troviamo oggi in presenza di meccanismi che aggraverebbero il divario, trascurando le esigenze del sud bisognoso di infrastrutture e servizi essenziali». C'è il rischio che l'autonomia incida sulla distribuzione delle risorse economiche

Autonomia differenziata, pressing della Lega



ROMA

La Lega continua a spingere per accelerare il percorso dell'autonomia differenziata cercando di assicurare l'alleato di governo sul fatto che non ci saranno ripercussioni negative per il Mezzogiorno. E mentre il Movimento nicchia, entra in campo un autorevole gruppo di giuristi (Massimo Villone e Gianfranco Viesti, tra gli altri) che prevede un intervento della Corte Costituzionale se non verrà garantito al Parlamento la possibilità di valutare ed emendare il provvedimento. Un ricorso alla Consulta sarebbe, a loro avviso, praticamente inevitabile se non sarà sciolto il nodo di un ruolo pro-attivo delle Camere nel processo.

A cercare di smuovere un ingranaggio che sembra arrugginito è intervenuto personalmente Matteo Salvini: «Sulle autonomie la strada maestra è la Costituzione, noi stiamo applicando quanto previsto dalla Costituzione: non c'è un'idea della Lega, è la Costituzione che prevede che le Regioni possano chiedere fino a 23 competenze», ha detto. Ma il leader della Lega, rivolto al M5S, ha aggiunto: «A guadagnarne sarebbe soprattutto il Sud».

A fargli da controcanto la ministra degli Affari regionali e autonomie, Erika Stefani: «Le regioni che chiederanno l'autonomia non toglieranno risorse alle altre. Inizialmente, il prelievo fiscale trattenuto sul territorio sarà equivalente al trasferimento che oggi lo Stato destina alle regioni per le competenze esercitate in tali regioni. Quindi questo esclude che le risorse saranno sottratte agli altri territori».

Ma le preoccupazioni restano, soprattutto per scuola e sanità. «Condivido queste preoccupazioni», fa sapere la ministra pentastellata Giulia Grillo secondo la quale «c'è una Costituzione da rispettare e va seguita pedissequamente per garantire gli equilibri del sistema, per cui devono rimanere i principi di equità. Ed io mi farò garante di questi principi». Dubbi che pervadono anche Forza Italia, che pur essendo favorevole ad una maggiore autonomia alle regioni, guarda alle preoccupazioni del meridione.

La ministra Stefani: le regioni che la chiederanno non penalizzeranno le altre